

# IL FRIULI

ADELANTE; SI PUDES (Monz.)

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI** per Udine e Provincia antecipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestrale e trimestrale in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.mi per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.mi. — Non si fa luogo a reclami per mancanza scorsa otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale **IL FRIULI**.

## OTTIMI CALCOLI

*Vg.* — *Le buone azioni sono sempre ottimi calcoli.* Di questo, che per noi è un assioma, vogliamo derivare una dimostrazione anche da un fatto particolare, che citeremo, perché importa assai nell'economia sociale del nostro paese, come esempio, cui sarebbe utile l'imitare.

È nostro sistema quello di attendere i fatti, per riferirli ai generali principii, onde avvalorare questi coll'esperienza: bene sappendo, che i seguaci di Sau Tommaso sono la grande maggioranza.

Abbiamo udito sovente denigrare dalla stampa straniera la classe abbiente de' nostri paesi nelle sue relazioni cogli agricoltori; e per questo ci preme, non tanto di giustificarla, quanto di far sì, che brilli per sentimento di equità e per l'esercizio della giustizia distributiva (ottimo fra i calcoli, che qualunque possa fare nel proprio interesse) in confronto de' suoi accusatori. La *Gazzetta d'Augusto* più volte e talora anche il *Lloyd* (il politico) furono tra questi accusatori. Avveniva talvolta, che qualche viaggiatore, di quelli, che non conoscono, o poco, la lingua e gli usi del nostro paese cui percorrono sulle strade maestre e di locanda in locanda, volesse parlare delle relazioni qui esistenti fra proprietari e coloni, immaginando qualcosa di simile a quello che v'aveva nella Galizia, od in taluna delle provincie della Germania, ove appena nel 1848 s'iniziò quella riforma del sistema feudale e delle servitù, che presso di noi è ormai divenuta materia d'erudizione. Giudicando le cose con tali false idee del fatto, non era meraviglia, se si prendevano dei granchi grossolani i quali farebbero ridere, se non servissero a spargere mala voce del nostro paese e di una classe, che non fu mai tiranna fra noi, quali che si sieno le riforme economiche tuttavia da attuarsi. Ad ogni modo, anche gl'ingiusti rimborotti altrui ne devono esser stimolo a migliorare le condizioni del paese; perché poi da ultimo i fatti valgono assai meglio delle molte ed inutili ciancie, che si possono spacciare sul conto nostro.

Presso di noi le relazioni fra il proprietario delle terre e quegli che le prende ad affitto, sono libere e basate sulla perfetta egualanza: né, se spesso i fatti non fossero per ispeciali circostanze, alquanto disformi dalla regola, s'avrebbe nemmeno a pensare a riforme. Ma se ciò non di rado avviene, dipende, non tanto dalle relazioni fra proprietari e contadini (che presso di noi non sono servi alla gleba, ma liberi conduttori e coltivatori del suolo) quanto dal fatto di qualche proprietario, men saggio e meno equo, o da cause economiche od altre, che non dipende né dai possidenti, né dai coloni il rimuovere.

Il peggior caso, che presso di noi avviene, nelle relazioni fra possidente e colono, si è quello in cui, non venendo lasciata a quest'ultimo un'equa parte negli utili del terreno, ch'egli lavora, esso s'indebita col padrone, non si trova più in grado di francarsene, non gli è possibile di migliorare coll'operosità e coll'ingegno suo la propria sorte, e quindi dal disperare del meglio ne proviene la forzata pigrizia, e colla pigrizia

l'imprevidenza, l'ignoranza, l'assoluta miseria, il malcostume e l'estrema difficoltà di redimersi.

Se i coloni si riducono a tali disgraziate condizioni, non vale ai possidenti il mutarli con altri, anche perdendo in una volta tutti i loro crediti. I nuovi sarebbero uguali ai vecchi e si rinnoverebbero le stesse tristissime condizioni. Essi vedono così abbandonate e maltrattate le loro terre, diminuitane la produzione e nascere la propria dalla miseria del coltivatore. Si genera quindi una contadinanza poverissima, e nella povertà estrema chi non può più vivere del suo lavoro, facilmente s'apprezzia la cosa altrui: e così le campagne si demoralizzano, e si produce qualcosa di simile a ciò che vi ha nei grandi centri manifatturieri, nei quali gli operai, che sfentano col lavoro a procacciarsi il sudato loro pane, mentre altri gavazza nei piaceri, aprono le orecchie alle teorie del comunismo.

Queste non sono veramente le condizioni nostre: ma se non si procedesse, oltreché con carità, con sapienza di calcolo in questa bisogna, i mali incipienti, o rari, potrebbero allargarsi e divenire più frequenti. Il ragionamento, ch'è portato a fare naturalmente un contadino molto indebitato col suo padrone, è il seguente:

« Quando la gragnuola, od il secco mi porta via il raccolto ed io resto senza pane per me e per i miei figlioli, il padrone deve pure anticiparmi il sostentamento, se vuole ch'io lavori le sue terre. Se non lo fa a me, deve farlo ad un altro, che si trova nell'identico mio caso. S'acresce il mio debito a dismisura? Ebbene; nessuno può farmi pagare quel che non posso. Sangue da un muro non se ne cava. Io da dare otto, diecimila lire: come potrò io pagarle mai, se lavorassi cent'anni? Per quanto io lavori, non pagherò mai questo debito, sarò sempre miserissimo. Adunque io non voglio darmi tanti fastidii: ché già da vivere qualcheduno deve darmi. Non mi si lascierà già morire di fame, finché c'è grano nei campi. Dio vuole, che del prodotto della terra viviamo tutti. Io non vado poi a disfarmi per accumulare al padrone. Se non gli pago tutti gli affitti, deve accontentarsi del poco che gli posso dare, dopo sfamatomi della mia polenta senza sale. Io già non potrò mai possedere nulla, e nulla possono formi. Tanto vale gettare il manico dietro la scure. Lavori meglio le terre quegli, che dei prodotti n'empie il proprio granaio. Io non mi dò pensiero, se i gelsi vanno a male, se le viti muoiono nell'invernata, se gli argini dei campi sfrenano. »

Da tante miserie e da tali ragionamenti all'appropriarsi l'altri è facile il passaggio. Il contadino invece, che qualcosa possiede, e che non avendo grossi debiti ha almeno la speranza di francarsene e di procacciarsi quindi coi risparmi, coll'assiduità nel lavoro, colla previdenza, un qualche possesso, od almeno un po' di agiatezza, diviene naturalmente più provvisto dell'avvenire, più temperato, più operoso, più onesto: brama d'istruirsi, paga l'affitto al padrone fino all'ultimo centesimo con tutta puntualità, migliora le terre e quindi ne accresce la produzione, a vantaggio anche del padrone

medesimo. E s'egli quando va a pagare l'affitto, saluta il padrone con quell'aria d'indipendenza, ch'è propria dell'uomo libero ed onesto, il quale sa di guadagnarsi il pane colle sue fatiche, il padrone non n'è che più lieto per questo, vedendo la natura umana nobilitata in un suo simile, non depressa ed avvilita dalla miseria, dall'ignoranza, dalla finzione, dall'abbiettezza.

Da ciò si vede quanto interesse abbiano i possidenti a far sì, che i loro coloni sieno istruiti e possano sperare di migliorare la propria condizione e di godere d'una relativa agiatezza. Da ciò proviene il proverbio, che: ricco il colono, ricco il padrone. Da ciò la necessità di adottare nel sistema agrario tali principii, per cui degli utili della terra godano proporzionalmente in tutto e da per tutto anche i coltivatori suoi. Da ciò il debito, che la classe abbiente e più colta ha di ridurre ad istruzione agricola, l'istruzione elementare incompletissima delle nostre campagne.

Ma ci resta di addurre il fatto, conforme a questi principii, a cui abbiamo sopra accennato. Mostrò bene di aver fatto il calcolo dei relativi vantaggi un forte possidente della Provincia del Friuli, il quale riformò a questo modo la sua azienda agricola.

Egli, come tanti altri, era creditore dai più dei suoi coloni di forti somme per affitti arretrati. Quanto più grande, in ogni singolo caso, era il credito, tanto più difficile ne riusciva la riscossione anche di una minima parte, non avendo il colono la speranza di pareggiare mai le partite del dare e dell'avere. Conveniva adunque rendere possibile ad ogni debitore di estinguere il suo debito, perché si assumesse di pagare almeno una parte di ciò ch'ei doveva.

Il nostro possidente adunque fece i suoi conti a tutti i coloni; fece nel tempo medesimo una stima delle loro scorte, animali bovini, attrezzi rurali ed altro, per sapere quanto ogni colono possedeva. Raggugliate le due somme fra di loro, il padrone condonò all'affittuale tutta la parte del suo debito, che superava il numero degli animali, strumenti rurali ecc. Così egli cede d'un tratto tutta quella parte de' suoi crediti, che non aveva alcuna speranza ormai di recuperare; assicurò sulle scorte rurali il restante dei propri crediti; rese i coloni solvibili e speranzosi di far propri gli animali impegnati al padrone. I coloni così faranno tutto il loro possibile per pagare in uno o più anni il proprio debito, perché lo possono e perché di tal modo diventano proprietari delle animalie. Un contadino, che sia proprietario solamente delle sue animalie, se è abile ed operoso, trova già in sua mano un possente mezzo di redimersi e di conquistare la propria agiatezza. Le attenzioni personali, che i bravi contadini prestano alle loro bestie, bastano a farle prosperare e fruttano di bei danari all'allevatore, ora che gli animali scarseggiano ed hanno un caro prezzo. L'allevamento dei bestiami è l'industria particolare del contadino. Chi ha molti bestiami, ha agiatezza, paga gli affitti al padrone, coltiva e lavora bene le terre ed avvantaggia i propri e gli interessi del proprietario.

Adunque la riforma del nostro possi-

dente fu economicamente vantaggiosa a lui ed a tutti i contadini; fu un ottimo calcolo ed un esempio utilissimo a tutta la Provincia. Ne abbandonando i suoi crediti immaginari per ridurli reali fece soltanto una riforma economica: che la sua è altresì una riforma morale e sociale. Quei contadini ricevettero uno stimolo potentissimo all'operosità, all'industria, alla previdenza. Sperando di possedere, rispetteranno viemaggiornemente la proprietà altrui: lavorando assiduamente, diverranno più morigerati e religiosi; risparmiando, si faranno temperanti in fatto. Di più così sarà tolta in parte la barriera del sospetto, che divide il ricco dal povero; uniti fra di loro dal beneficio, e dal reciproco interesse: per cui nei tempi difficili si aiuteranno e si ameranno, anziché guardarsi in eagesco e mostrarsi pronti alle reciproche offese.

Se tutti gli altri possidenti imitano questo esempio e fanno questo calcolo così facile; se poi, dopo tale operazione, fanno in guisa, che, secondo le circostanze locali d'ogni singolo paese, i contadini partecipino in equa misura ai prodotti dei campi che lavorano, la provincia sarà in pochi anni economicamente e moralmente rigenerata.

Chi scrive queste parole è uscito dalla classe dei piccoli possidenti, che stanno di mezzo fra il grande proprietario e quello che coltiva colle proprie mani le altrui terre. La condizione sua originaria e lo studio fatto nelle città delle varie classi sociali, gli permisero quindi di farsi su questi fatti un'opinione imparziale. Perciò confida, che questi consigli sieno creduti inspirati da non altro, che dal desiderio del comun bene. Il nostro giornale dirige la sua parola assai meno ai governi, cui non si assunse già la missione d'illuminare, che ai cittadini stessi, perché si governino da sé in tutto ciò che dipende da loro. E questa è fra le riforme, che da noi interamente dipendono. Ponendo in questa via delle riforme sociali ed economiche e delle imprese da noi medesimi operate, oltreché acquistare buona fama, avremo giovato anche a quella parte di governo, che da noi non dipende. Si avranno meno pretesti per considerarci perpetui pupilli e del tutto inerti, come non è molto tempo proclamavasi un giornale.

## ITALIA

*Il Lombardo-Feneto* ha da Torino 21 agosto. Il presidente del Consiglio si compiaceva, nel fare i bagni ad Acqui, di arguzie e sottilezze della polemica e della controverse col cardinale Antonelli; esso gli aveva spedito l'una dieci l'altra due note il 24 luglio; egli avrebbe continuato questa innocente e piacevole guerra durante un altro tratto del mese di agosto, senza gli strepitosi avvenimenti di Torino e della Piazzetta.

Il re, il ministro della giustizia Siccardi, il generale Marmora avevano sentito al vivo il dolore degli ultimi momenti del conte di Santarosa. Tale afflizione s'era naturalmente cangiata in collera allor quando intesero che indipendentemente dal rifiuto dei sacramenti, l'arcivescovo Frasconi voleva ancora persogliare il Ministro dopo la sua morte e negargli gli onori ecclesiastici nelle sue esequie.

Ne seguì ciò che sapevi. La novella di tali avvenimenti fece quasi svanire nel suo bagno il marchese d'Azeleglio. Più premuroso della salute della sua anima che di quella del corpo, accorse a Torino, e da allora non cessò di predicare la pace colla Santa Sede.

Voleva continuare la sua guerra di arguzie e di sottilezza col sacro Collegio. Per questo mando a Roma il cav. Pier Dugnigi Pinelli Cancelliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro con due uomini di rinforzo la di cui scese a curiosità.

C'era qui un uomo di una scienza profonda in diritto canonico, un uomo secondo in qualunque argomento teologico — il professor Tonello.

C'era al Ministero degli affari esteri un uomo da calcolarsi un repertorio, vivente, un catalogo parlante ed ambulante di tutti gli atti, concordati, trattati e convenzioni fatte per lo stato Subalpino colle potenze straniere.

Il Marchese d'Azeleglio diede per ausiliari questi due uomini al cav. Pinelli nella sua guia a Roma.

Il teatro della guerra delle note, contro note, argomenti ed arguzie è così portata allo stesso Vaticano. Egli si è nel cuore della piazza che il sig. d'Azeleglio va far attaccare il cardinale Antonelli in questa guerra di sottilezze scolastiche che piace tanto al presidente del Consiglio.

Il sig. Tonello somministrerà la sua scienza di diritto

canonico, l'impiegalo del ministero degli affari esteri offrirà le pezze d'appoggio ed il sig. d'Azeleglio spera così, se non di trionfare e vincere, almeno di ottenere la pace e di evitare la folgora del Vaticano.

Quanto alla scelta del sig. Pinelli, essa è molto sensata, dicono nel sig. Azeleglio un perfetto apprezzamento del cuore umano.

Senza essere vescovo od arcivescovo esso è interessato ad accomodare la questione religiosa.

Si richiede a chi serve l'ordine cavalleresco dei Ss. Maurizio e Lazzaro oggi non vi sono più Saraceni a combattere, né Barbarichesi a respingere dalle coste della Liguria.

Se il Papa lanciasse la sua scorbutica, si colpirebbero e si venderebbero forse le proprietà ecclesiastiche e verrebbero confiscati i beni dell'ordine cavalleresco e religioso del Ss. Maurizio e Lazzaro . . .

— Bianchi-Giovini narra nell'*Opinions* che il progetto di allontanarlo dagli Stati Sardi non nacque l'altro ieri nel Ministero, e che non sono né le note diplomatiche né le paure ipotetiche di quello che spinsero al partito preso contro di esso, ma si bene gli intrighi di un partito reazionario che vuole la perdita del Ministero e del paese. Egli aveva diretto al ministro Galvagno una sua lettera fin dal 10 aprile con la quale rammentava i servizi prestati al Piemonte quando Maxini ed il suo partito tentavano di rovesciare le basi del reggimento costituzionale, e dimostrando come l'*Opinion* fosse la sola cosa combattezza per l'ordine ed in forza della potente sua influenza morale sul popolo, vincesse; rinfacciò al ministro l'onta di cui si ricoprirebbe pronunciando un decreto di sfratto contro di esso pubblicista, amico di Re Carlo Alberto ed esiliato dall'Austria. Narra che l'articolo che parlava della contessa Spaur e di Pio IX non è, come si amerebbe far credere, il motivo della odiosa sua espulsione; si è questo la legge Siccardi ch'egli ha sostenuta con tutta la potenza della sua penna, e che la reazione tenta di abbattere. Assicura che i ministri Galvagno, Siccardi, La Marmora e finanche Ponza di San Martino si opposero fortemente alla misura, ma che Massimo d'Azeleglio insistette: o via Bianchi-Giovini, od io lascio il portafoglio. Fortuna per il Piemonte che allorquando morì Santarosa e' era in Torino il solo La Marmora !

Assicura che il suo sfratto non è che il preludio di un colpo preparato per Siccardi. Combatté d'Azeleglio con tremende parole, le quali non gli possono rassicurare tra mani il portafoglio.

Ci assicurano in questo punto che il signor Bianchi-Giovini andrà in Inghilterra, si provvederà di un passaporto inglese, e ritornerà a riprendere il suo posto alla testa del giornale che egli redige con tanto successo.

[Lomb. Feneto.]

— Vuolsi che Pio IX abbia provato un accesso di quei sentimenti che si videro lo avevano posto nel cuore di tutti al principio del suo regno, all'udire il miserando racconto dei fatti che accompagnarono la morte di Santarosa, e che sia sino adesso penetrata l'espressione unanimi manifestata dai Subalpini in questi fatti e l'energia fermezza mostrata dal Principe e dal governo.

Saranno supposizioni, saranno verità: noi non vogliamo dar loro maggior peso di quello che meritano; desidereremo però che il ministero si persuadesse signor più della massima da lui proclamata in una delle ultime due tornate della Camera, di voler cioè appoggiarsi sempre all'*opinione pubblica*, e più valida, più sicuro appoggio egli non potrà mai trovare di quello che gli offre il consenso universale della nazione in questi affari.

Desidereremo ancora che egli si ispirasse alla lettura della storia veneziana dall'anno 1606, al 1607. La questione sortì allora tra Roma e la repubblica di Venezia e improntata di tal carattere, che presenta i più precisi e singolari rapporti colle attuali condizioni nostre: essa fu spinta sino all'interdetto pronunciato da Paolo V. e terminò col trionfo di Venezia, applaudito da tutta l'Europa.

[Risorg.]

-- Il Lombardo-Feneto ha da Napoli il 9 agosto:

Qui le cose continuano al solito modo. Perché siccome gli estremi sono accompagnati dai confortanti adagio che non durano, così lo spirito pubblico è ora forse un tantino più realizzato che per lo innanzi; e ciò trova specialmente motivo nelle disposizioni costituzionali che vanno discoprendosi nella truppa.

Ultimamente si era sparsa la voce che nel giorno 24 luglio dovesse esservi una dimostrazione della truppa, e specialmente dell'ufficialità, in senso costituzionale. La polizia ebbe un gran da fare in quel giorno — furono molti piccioni, birri e spie, si fecero molti arresti (nessuna meraviglia); si chiusero bassi uffici e soldati in fortezze, e così si provvide poternamente perché non si compisse la monoma manifestazione a favore della Costituzione, cui è detto serbarsi fedeli, merito di farsi spergiuri!

Il generale Russo Scilla che presentava una simile dimostrazione potesse partire anche dai capi di cavalleria da lui comandati pensò avvertire degnamente il governo, se mai non lo avesse seguito, con una ragionevole protesta a nome di tutto il corpo contro la vile calunnia sparsa a suo danno, in precedenza del giorno 24.

Nel dibattimento del 1. corr. nella famosa causa dei 41 il Presidente Navarrò che interrogando i testimoni volle loro suggerire destruttivamente la risposta che dovevano dare per corrispondere alle patenti sue, cioè fu ripetutamente richiamato all'ordine contro la violazione della legge dell'avv. Settembrini, al che esso ebbe a rispondere (memorabile parola!) — La legge sono io — e il Settembrini incapace e trattenere il giusto sdegno lo proclamò infuso al cospetto di tutto il Tribunale! Questi sono fatti tremendi, ma noi qui ce ne troviamo consolati: le cose quando giungono a questo estremo durano poco, e questo è assai battutato da un'esperienza vecchia tanto da rimanere almeno all'epoca del diluvio universale!

L'abate Don Michelangelo Forti professore in questo reale collegio di lingua greca e letteratura latini, uomo intemerato di vita, a pochi secondi in eruzione morì di miseria e di stenti nel tugurio di un povero sartiano ov'era ricoverato per fuggire la persecuzione dei suoi potenti nemici.

NAPOLI 17 agosto. Tutti succedono in Napoli manifestazioni e grida: Viva la Costituzione. Queste vengono sempre repprese con le solite ed eteree carcerezioni. Fra gli arrestati si contano 65 ufficiali di truppa, compreso un maggiore ed un aiutante maggiore.

Sono alcuni giorni che per timore di qualche dimostrazione il principe Saffiano fece trincerare la truppa in Bagheria lasciandone nei forti di Palermo soltanto quella piccola parte che abbisogna a bombardare e mettere in rovina la città.

In una notte sola 80 cittadini furono in questa città sorpresi nelle loro case, e imprigionati, per essersi il giorno precedente, sparso la strana nuova di una spedizione in Sicilia dei duca di Genova.

E un Fraseonaro, capitano dei brigantini, e parecchi de' suoi mercenari, sono stati arrestati per aver detto che in Marsala correva voce, valesse il re rimettere in atto lo Statuto costituzionale.

(Il Comune II.)

## AUSTRIA

Un articolo fulminante del *Lloyd* scritto giorni fa contro la Banca, provocò una serie di altri articoli più o meno veementi, e persino una dichiarazione della Banca stessa, che già leggente o avrete già letto nei fogli ufficiali. Meravigliano certuni dell'ardimento del periodico bicolore in questa faccenda; ma si più è cosa nota, che il *deus ex Machina* è un tale che pare aspiri già da lungo ad adagiarsi là dove ora siede un tal altro. *Hinc illae lacrime!*

[Lomb. Veneto.]

— A quanto udiamo fu fatta la proposta di assoggettare all'imposta del consumo, anche l'oro, che finora non andava esente, e di far pagare per medesimo car. 10 per centimo, dei quali 8 spetterebbero all'erario e 2 al comune.

### NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 24 Agosto 1858.	
Metall. a 5 1/2	b. 56 7/18
» 4 1/2 0/0	» 54 1/2
» 4 0/0	» —
» 3 0/0	» —
» 2 1/2 0/0	» —
» 1 0/0	» —
Prest. allo St. 1858 G. 500 0/20	—
» 1839 » 250 15/16	—
Obbligazioni del Banco di Vienna a 2 1/2 p. 0/0	Milano 2 m. —
» 2	Marsiglia 3 m. 137 7/8 D.
Azioni di Banca 1164	Parigi 2 m. 135 D.
	Livorno 2 m. 11. 39 D.
	Londra 3 m. —
	Trieste 2 m. —
	Venezia 2 m. —

## GERMANIA

La Nuova Gazz. prussiana vuol sapere da buona fonte che anche il granducato di Meclemburgo-Schwerin sia risoluto di ritirarsi dall'Unione. Non occorre aggiungere che il Brunszwig si è già ritirato di fatto, abbenebù non l'abbia ancora dichiarato.

GOTHA, 14 agosto. Oggi è l'anniversario della fucilazione di Trüschler. La democrazia nuova Gazzetta tedesca villica è comparsa con margine nero, ed il circolo democratico celebrò una festa di commemorazione; i rappresentanti della città però, pregati di conferire al figlio del fu deputato alla dieta il diritto di cittadinanza, hanno reietto la proposta.

CASSEL, 15 agosto. Il Comitato di soccorso per Schleswig-Holstein invita a sottoscrizioni per presisto volontario dei ducati, al quale desidero l'impulso alcuni commercianti d'Ambrgo.

SCHWERIN 17 agosto. Nella libreria Kühner furono ieri confischi i fogli satirici; La Gazzetta dell'impero, i Fogli volanti, le Palle lucide

e Repubblica di sic., che contro le

il popolo.

LE

zionate

civile g-

D

Wander

i res

rabbiano

fare, il g

Leggende

troppo ch

spiegazione

del Pres

stori

bità di l

rot perci

zionale, e

zioni, i

preferiti

pubblica

cogniti

lati appre

d'essi c

le inten

che il P

incidenti

da con

de 20

Francia

quattro

e Giore

relazion

e code

velletta

gli alt

sio, fre

perci

dal suo

tano al

me Sat

il cora

mali co

prezzi

sono la

ridenti

ardenti

allora

compe

teria n

velo?

perian

ed il g

di que

sincera

ciano

tempo

che che

legge

tegno

auta

fronte

ciali,

seguac

medes

tali da

navice

tudine

faccia

viene

sione

come

gale

si co

all'ac

festa

no, co

socio

quest

offerto

dove

denza

franc

digia

tro il

che u

e l'Esistofele. Qual motivo alla confusa si addisse, che questi fogli contenevano delle invettive contro dei principi e degli articoli atti a ribellare il popolo.

LUBETTA. — Le navi da guerra russe stazionate a Kronstadt ricevettero ordine di sollecitare gli allestimenti.

## FRANCIA

Dal solito corrispondente di Parigi ha il *Wanderer* quanto segue :

I realisti scuotono la testa, gli imperialisti arribbano, i negozianti i banchieri non sanno più che si fare, il giornalismo ufficiale si smarrisce nei sogni delle leggende e si crea innanzi un conforto, il quale si vede troppo chiaramente non essere altro che l'effetto della disperazione. Che cosa avvenne del sogno dorato del viaggio del Presidente, se non un fiasco solenne? a che tutti quei sforzi da un anno in qua, se non per provare l'impossibilità di Luigi Napoleone appetitoso di signoria e d'impero? perché quella lotta accanita con la stampa dell'opposizione, che i satelliti dell'Eliseo sostengono così ostinatamente; perché l'oro prodigato, lo innumerevoli decorazioni, i magnifici banchetti nell'Eliseo; perché i compri prefetti de dipartimenti, le sperorie di tante congiure repubblicane che il sig. Carlier vuole avere sventato co' suoi cagnolini; perché quello del *dix décembre* e de' suoi preziosi approvatori? Da tutte parti arrivano letture, e ognuna d'esse contiene un fatto che scuote ed altera ognor più le intense speranze de' nemici della Repubblica. Che giova che il Presidente si mostri al Popolo se questo gli grida insistente alle orecchie le più grossolane lezioni e gli ricorda con una voce unanime, costituzionale, il suo viaggio de' 20 dicembre del 1848? — Non ved' egli chiaro, che la Francia, la cui storia da 60 anni si lascia riassumere nelle quattro parole: Place de la Concorde, Saint-Etienne, Gorizia e Claremont, che questa Francia ha rotto per sempre ogni relazione col suo passato, e che posta una mano sul suo « code penal » respinge con ribrezzo ed abborrimento le voltezze d'un nuovo Presidente ch'è minore di tutti gli altri suoi predecessori? Ora, se egli non vede codesto, forse che gli si apriranno gli occhi alla grande scoperta coll'esperienza ch'ei fa adesso, forse che si desterà dal suo sonno profondo in cui lo collano coloro che lo portano allorno per Francia sussurrando nelle orecchie come Satana: Vedi — tutto questo è tuo se tu vorresti avere il coraggio di procurartelo! Egli forse respinge da sé i mali consigliari che col mugugno d'altri convinti e dei prezzolati evviva cercano dimostraragli il desiderio, l'aspettazione di tutta la Francia; forse egli istrappa al gesuitismo la larva, che gli va popolando la Francia intiera di ridotti illusioni, acciochè egli si rallegrì sempre più nelle ardenti speranze del suo paduamento imperiale; forse egli allowiana la sua timida e schirosa turba di parassiti, e rompe con l'amico del suo cuore, Montalembert, quella terribile nube ch'è sospesa là come un sinistro segnale del cielo? La popolazione di tutti i paesi ch'ei visita grida apertamente il suo malcontento con ogni assurzazione — ed il grido con cui essa il saluto è un testimonio loquace di quello che vuole la Francia; ed è più altamente e più sinceramente loquace, che non tutte le novelle che spacciano i fogli dell'Eliseo. Per la prima volta dopo lungo tempo si può dire che Parigi respira, perché codeste notizie che le vengono dalle province sono come un filo d'aria leggero che interdice i suffocanti soffocamenti agostini. Il contagio dei consigli comunali di Lione e Strassburgo, la tenuta nobile, grave, severamente legale del Popolo a fronte degli incendiari, dei sediziosi sovvertitori offensivi, le scene di Digione, la prostrazione e il furore dei seguaci del principe, il modo forzato del di lui continguo medesimo — tutto questo dimostra, che sopra i fatti agiati dall'accordo antiparigiano del Popolo la incerta navicella del colpo di Stato fa temere naufragio. All'attitudine dell'Assemblee nazionale negli ultimi tempi, di faccia all'Eliseo, partecipò tutta Francia di modo che essa viene ad assumere un carattere liepiduomo energico, un'espressione più decisiva. Adesso è certo che i Consigli generali come l'anno scorso rigetteranno a gran maggioranza l'illegal progetto della revisione; ed è quasi a calcolarsi come già consumato è il consolato e l'impero, così che all'arrivo in ogni stazione il saluto dei bronzi suonati a festa vibra oramai nell'anima del principe come uno scherzo, come un suono funerario orribilmente ironico e derrisorio. Queste ridicole dimostrazioni, questa pompa studiata, questo vaporoso incenso ed infiorar delle vie che gli si offre, tutto quel vaso accalcaro di troppa prezzolata che doveva oscurare il futuro imperatore, la seconda Providenza della Francia, si converti nel severo libero popolo francese che grida festoso: viva la Repubblica, protestando dignitosamente contro i frenetici congiurati dell'alto, contro il gesuitismo di bugravili, con gioia di tutti coloro, che nel rovesciamento della costituzione vedono una ribellione uno scoscio dell'ordine, una rottura della pace interna. Questo stato delle cose era d'appartarsi: egli giaceva profondo nel decadimento economico di tutto il paese; egli è l'espressione dei bisogni d'ogni riforma sociale, verso la quale s'avanza imperterrita la Francia fino dal 24 febbraio. Ed ora, gnocchino pura il lor bugiardo veleno i prezzolati sciabacchioni dell'una parte e dell'altra del Reno, questa volta parlò nuovamente la Francia, e parlo da sé stessa e così altamente che tutti l'hanno potuto sentire. Tutta la lunga storia di gran colpi di Stato è finita, le riprobose dell'Eliseo furono amaramente disingannate e in diversi giorni Parigi riceve i nomi che l'abbandono, così superbo e confidente di sé, severamente istruito e rammentato.

— La *Gazzetta Universale d'Augusta* espone in questa maniera il fatto che seguì all'arrivo del presidente in Montberd, rispetto prima dal *Nazionale* e poi a mezzo confermato dai fogli conservativi e che chiamò a sé l'attenzione di Parigi: allorché il presidente scese di carrozza e venne accolto da tutte parti con vivementi grida repubblicane, gli si avvicinò un lavoratore delle strade ferate in blouse; gridando: « Boulogne! Strasburg! la Repubblica romana! suffragio universale! » Poche gli si serrò innanzi, pigliò la sua mano gridando: « Viva la Repubblica democratica! » e gliela tenne finché Bonaparte si ricompose e soggiunse: « Bene dunque! — Viva la Repubblica democratica! » — Secondo altri fu un capitano della guardia civica che gli disse: « Su via, grida: Viva la Repubblica! ... » via grida: Viva la Repubblica! ... o forse non se tu un repubblicano?

— Mentre il presidente continua il suo viaggio, il congresso di Wiesbaden si scioglie senza aver nulla concluso, od almeno sembra che l'intenzione del conte di Chambord sia di temporizzare tuttavia, ed attendere pazientemente il 1852, preparando intanto gli animi a chiedere per quell'epoca la reintegrazione della monarchia legittima. Però questa tattica non va molto a sangue alla frazione degli impostazi; e se dobbiamo argomentare dalla lettera del signor Larochefoucauld alla *Gazette de France*, il partito legittimista nell'Assemblea si prepara a scendere nella lizza con armi meno eurisiche e con propositi più risoluti che non abbiano adoperati o mostrati fin qui; ne trascura intanto di prendere le sue precauzioni. Una commissione molto numerosa si è formata per attuare il principio della libertà d'insegnamento; ella conta fra i suoi membri parecchi arcivescovi, vescovi, ed ha presidente il sig. Molé, a vice-presidente il Montalembert. Assorbire l'istruzione a favore del clericato, ponendola di nuovo nelle sue mani, pare lo scopo di questa associazione.

(Risorgimento)

— L'*Evenement* dice che il governo detesta e teme assai più i legittimisti di Wiesbaden che i socialisti. — Si assicura che vennero scambiati dispacci tra il presidente e il ministero a proposito di questo procedere illegale di alcuni rappresentanti legittimisti.

Si ritiene, che probabilmente il ministero prenderà forti misure in proposito. Si tratterebbe di una seconda edizione di Belgrave-Square, e che in nome della Repubblica o piuttosto in nome del presidente oltraggiato, si depenerà dal radù dei rappresentanti del Popolo, tutti coloro che peleranno a Wiesbaden.

— La commissione di prorogazione si è riunita oggi. Dicono che qualche membro ha dimandato al governo delle spiegazioni intorno ad alcuni arresti fatti a Dijon. Si sa che il delitto commesso da questi individui fu quello di gridare con più energia degli altri cittadini, viva la repubblica, durante il passaggio di Luigi Napoleone.

## TURCHIA

La divisione navale ottomana da guerra, che si attendeva nei porti di Dulcigno ed Antivari nell'alta Albania, dietro notizie ricevute dal Mar Jonio, non pervenne ancora nei sudetti due porti.

Seguirono per altro a rimanere colà i commissari di questo Paese, come pure gli spediti drappelli di cannonieri da Scutari per fare all'occasione i solidi saluti con spari di polvera di quelle fortezze.

Non si hanno notizie, che la flotta suddetta siasi ancora allontanata dalle acque dell'Egeo.

Il vespe dell'Erzegovina, che aveva tentato di esimersi dall'ordinatagli comparsa a Serajevo, al 6 del corrente si mosse in viaggio per recarsi a quella volta.

Omer pascia si espresso di pubblicare il firmato gran signorile sull'ordinamento delle due provincie, tosto che saranno giunti a Serajevo tutti gli individui, a tale scopo chiamati. Si ritiene quindi che la detta pubblicazione avrà luogo appena arrivato a quella parte il vespe dell'Erzegovina.

L'impatienza di conoscere le superiori disposizioni è generale in tutta l'Erzegovina. I grandi trepidano ed i rosi sperano.

La produzione poi dei reclami contro il governo di Mostar dipenderà dal tenore del firmano e dal contegno di Omer pascia. Se si limiterà ad emanare ordinii, senza curarsi della loro esecuzione, le cose resteranno nello stesso e nessuno oserà di esternare il più piccolo lago.

Se poi Omer pascia tratterà pressa di sé quelli, che furono chiamati a Serajevo, e che, come dicesi, son tutti del partito del vespe, se verrà spedito nell'Erzegovina qualche migliaio di soldati, e se finalmente il gran signore avrà ordinata la ressurrezione degli arbitri, i reclami saranno molti, ed i più energici quelli de' negozianti turchi sull'arbitranza de' dazi, da essi supplici oltre il prescritto.

Un'altra circostanza accresce la speranza degli abitanti dell'Erzegovina, cioè la restituzione di alcune migliaia di montoni, stati spediti nella Bosnia; dal che si crede di poter ritenere certa la venuta di truppe nell'Erzegovina.

Fra non guari si conoscerà il destino di queste popolazioni, le quali ritengono che, se sfugga la presente circostanza senza favorevoli risultati, la sorte di queste povere provincie sotto l'indurato dispotismo del Vesiri e del Pascia diverrà sempre più infelice.

[Oster. Dalmata]

## AMERICA

Una grande raunanza ebbe luogo ultimamente nelle sale del museo chinesi a Filadelfia, avendo molti Tedeschi di quella città e della contea manifestato il desiderio di separarsi dalla Chiesa di Roma. Tra uomini donne e fanciulli erano 1500 individui. Verso le ore 3 il rev. L. Giustiniani ed il rev. Carlo Kast, di Baden (Allemagna) diressero la parola all'uditore. Il rev. Giustiniani, che parlò in inglese, espone e sviluppò le nove ragioni per le quali voleva l'Assemblea separarsi dalla Chiesa romana, e fondare una Chiesa cattolica libera.

Egli non attaccò la religione cattolica romana; non sarà mai l'avversario di questa religione, sebbene non voglia più riconoscere la sovranità del Papa di Roma. Bisogna, dice, che ognuno preghi, e tenga la Bibbia stretta al suo cuore, che la legga, che v'abbia fede, e finché una stella brillerà nel cielo americano noi saremo in sicurezza. Se mai poi questa contrada prediletta dal cielo venisse ad essere soggiogata da preti romani, allora converrà prendere la Bibbia, stringerci insieme, e morire per difenderla, anzi che cedere. Il rever. Carlo Kast prese in seguito la parola in lingua tedesca. Dopo i discorsi, il rever. Giustiniani tenendo un torcio acceso proclamò la congregazione separata dalla Chiesa di Roma, quindi spegnendo quel lume annunciò in vece sua il lume del cielo, che mai non è per mancare.

[Risorgimento]

## SOSCRIZIONE

per gl'innondati del Bresciano.

Attendendo di rendere conto delle altre disposizioni, che si stanno per prendere a favore degl'innondati del Bresciano, sull'esempio delle altre Province Lombarde e Venete, annunziamo intanto con piacere per prima l'offerta, che fa per que' disgraziati il sig. Mario Luzzato . . . . . di A. L. 150:00 A queste la Redaz. del Friuli aggiunge + 100:00

## Soscrizioni per una disgraziata famiglia.

Somma delle soscrizioni dei giorni anteriori.	A. L. 77:39
P. C. S. . . . .	3:00
Due sorelline Colussi . . . . .	3:00
	A. L. 83:39

## ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — TORINO 23 agosto. Ha fatto qui molta e profonda sensazione l'arrivo di Gabrio Camozzi, arrivato per chiedere al ministro ragione dell'ordine di sterco dal Piemonte contro esso suo fratello, lanciati, e da eseguirsi entro sei giorni. Io che fui a Genova e che vidi il Camozzi in quella città, conoscendo la loro franza ma moderata condotta non sono altamente meravigliato. Il Gabrio è anch'egli creditore presso il governo Piemontese di alcune somme, in causa degli ultimi avvenimenti, e sarebbe questo un mezzo molto spicchio per liberarsi dai creditori. Io credo il governo Piemontese fortemente ingannato, e per ciò mi riservo a veder l'esito del reclamo per farne giudizio convenevole.

— Da due o tre giorni corrono voci di dissoluzioni, riunzioni, e modificazioni nel ministero. Le persone meglio informate assicurano non essere vero nulla di tutto questo. Alcuni parlano di modificazioni di politica, ma questa sconterebbero tutto il paese, (meno s'intende il partito reazionario) il quale desidera che il ministero perseveri nella condotta politica praticata finora. (Com. It.)

— Leggesi nel foglio ufficiale di Roma del 22 agosto:

ARCADIA.

Atteso oggi aver luogo nel Bosco Partasio al Gianicolo, si terrà nella prossima domenica 25 del corrente alle ore 3 pomeridiane in punto.

GERMANIA. — BERLINO. 23 agosto. Nell'affare di Maggiora è stato da canto della Prussia eletto quale arbitro l'Oldenburgo. Misure relative al regolamento della circolazione della carta monetata straniera sono imminent.

INGHILTERRA. — LOXON, 20 agosto. Corre voce che lord Palmerston abbia invitato la Prussia ad indurre lo Schleswig Holstein a deporre le armi. La Prussia avrebbe decisamente respinto la rispettiva nota.

GRECIA. — I giornali di Atene del 18 ci fanno conoscere i nomi de' membri del ministero, completato prima della partenza del re. Il nuovo gabinetto è costituito così: Presidenza del consiglio e marina, costruzioni, Kriesis; istruzione e istruzione pubblica, Corfouskis; giustizia, Paicos; guerra, colonnello Spiro Milios. Si crede che il mutamento di ministero non tratta seco alcuna modifica nelle stesse politiche. (9. T.)

## APPENDICE.

### SCUOLA INFANTILE per le famiglie agiate

Leggesse nella Gazzetta Piemontese: Ogni giorno sull'ora di vespero vedonsi uscire da una porta della via dell'Ospedale piccoli studi di ragazzini vispi, lieti tenuti per mano da famigli, più spesso da donne, che all'atto, alla sollecitudine si riconoscon per loro madri. La contentezza è dipinta sui loro volti. Poco dopo esce dalla stessa porta un uomo grave di sembianze, amarevole allo sguardo, che segue con affettuosi cenni le ultime coppie che s'allontanano, alla loro volta salutando e sorridendo. Questa è la nuova scuola infantile, istituita or sono pochi mesi in Torino da due uomini, cui la patria educazione va debitrice di nobili incrementi, l'abate Ferrante Aporti, senatore del Regno, e il cav. Carlo Boncompagni membro della Camera dei Deputati.

Era in Torino comune il lamentato, che non si fosse peranco pensato ad avviare una scuola d'infanzia per quelle famiglie le quali, poste quasi di mezzo ai due estremi della società, incontran maggiori ostacoli all'educazione de' loro figli, segnatamente negli anni primi. A ciò pensarono i due benemeriti uomini; e come il pensiero de' savii, o non è rimoto dalla pratica, o la facilità per modo, che tra il divisare e il recare ad atto non rimane più che corta via, così l'ideata istituzione non appena venuta in pensiero fu mandata ad effetto. Un concorso di felici circostanze favorì il pietoso disegno.

La cura principale, anzi la difficoltà era nel trovare la persona che un così delicato e faticoso incarico, come quello di aprire alla prima luce dell'intelligenza e dell'amore le menti infantili, volesse assumere non solo per abito d'ufficio, ma per elezione virtuale del cuore. Ma il ciclo che spesso sembra contrastare alle buone imprese degli uomini, aiutava questa per vie al tutto sue. L'università torinese aveva perduto due anni prima uno de' suoi più valenti professori, il sig. Tarditi. Lasciava l'egregio uomo una vedova con parecchi figli, uomo d'alto intelletto e di molta cultura, cui l'ufficio d'istitutrice esercitato in famiglia era ad un tempo abitudine e bisogno. L'essa provvidenza che nella sventura d'una virtuosa famiglia apparecchiava all'istruzione infantile un nuovo sostegno, mandava poco tempo prima sulle terre piemontesi quell'uomo che nel Lombardo-Veneto aveva quest'istruzione così nobilmente e largamente diffusa, istituendo e promuovendo con instancabili cure le scuole di metodo. Stretti da antica amicizia, e ben presto associati alla medesima impresa di dare nuovo indirizzo a tutta quanta la pubblica educazione in Piemonte, il cav. Boncompagni e l'abate Aporti furon lieti di avere per loro nuovo divisamento una così adatta e rara persona.

Può anche darsi che le stesse qualità della persona abbiano saggerio o almeno dato impulso al buon pensiero. Fatto è che la vedova Tarditi accettò il proferibile ufficio di governare la nuova istituzione, che ha per garantigia le sue virtù, il suo sapere, per auspicie, due de' più bei nomi che possa vantare l'istruzione italiana. Si aggiunse nuovo beneficio. Gentile adjutrice alla cara opera trovo la signora Tarditi la damigella Teresa Degubernatis, che armonizzando seco lei di indole, di studi, gareggiando di cure e di serena pazienza iniziò anch'essa stupealdamente una carriera che la farà degna di molta gratitudine, e te procurerà alcuna di quelle gioie che male sanno dare le più splendide fortune del mondo. La nuova scuola infantile è aperta da tre mesi, e già meglio di cinquanta sono i bambini d'ambos sessi che la frequentano. Se le fece accusa da principio di essere o parere scuola di privilegio, potendosi, al dire di taluni, con maggior vantaggio della pubblica egualianza mandare i bambini anche delle agiate famiglie alle sole infantili grattute. L'accusa, come tutte di simili fatti, poggia sopra un falso supposto, che seemi cioè l'egualianza dando istruzione non di privilegio, ma di convenienza alle varie condizioni della società. L'egualianza importa che la istruzione conveniente sia data ad ognuno, e non stavi parte della società dove non risplenda il suo benefico lume.

Ma chiedere che si data allo stesso modo, dalle stesse persone, è per l'appunto un rompere

l'egualianza, perché gli è creare ostacoli per alcuni a nome delle agiuzze comuni. Ora ostacoli non ve ne ha da essere per nessuno: il pane quotidiano debba frangere egualmente a tutti. Che monta il modo, la compagnia, il nome, purché si franga?

La piccola scuola infantile richiesta da un evidente bisogno della società, rispondente ai voti di molte famiglie, in perfetta armonia con quei principi liberalmente onesti che provvedono a tutto ed a tutti, è avviata: la premura delle famiglie corrispose ai voti dei benemeriti fondatori: l'opera fu statuta, come n'è'altra, da un felicissimo concorso di circostanze: lo svolgimento ne è affidato a persone che se ne fanno uno studio giornaliero, amorosamente prevedendo e provvedendo: i ragazzini ne corrono volenterosi e ne tornano lieti, recando le prime parole di gratitudine per quelle gentili, che lor sono prodighe di cure più che materne. Così tutti i buoni elementi sono ordinati al santo scopo: non resta più che diffondere le sue benefiche influenze, che crescere quel caro studio di discenti in poco tempo già tanto cresciuto, che propagare lo spirito d'emulazione per imprese siffatte. Gli è ciò che farà il secolo del nostro Popolo, il buon esempio dato, i fratti degni raccolti, e la Provvidenza, che nelle nuove generazioni corrette dei nostri errori, più di noi istruite e forti, porrà germi di sode virtù e forze di più splendide fortune.

GIORGIO BRIANO.

### NOTIZIE DIVERSE

Se merita plauso la società degli autori drammatici formata in Torino, coll'intendimento di migliorare la condizione degli scrittori e della letteratura rappresentativa in Italia, non si può a meno di formare caldi voti anche per il buon esito del progetto del sig. Berti, maestro di declamatione e d'arte teatrale nell'I. R. accademia delle belle arti di Firenze che leggevano nei giornali toscani. Questo progetto avrebbe non solo per iscopo di far sorgere buoni componenti drammatici, ma segnatamente buoni attori per interpretarli, ed un pubblico intelligente per apprezzarli. Egli vorrebbe istituire in Firenze una società, composta di due specie di soci, di persone colte e di attori o di scolari, la quale avrebbe un teatro su cui gli attori o scolari verrebbero a far il loro tirocinio, e su cui pure insieme coi componenti classici italiani ne sarebbero rappresentati dei nuovi, dopo l'approvazione d'una commissione tratta dal seno della società. Ogni esperimento, secondo il progetto del sig. Berti, verrebbe seguito da un giudizio della società sul merito degli scolari e da una distribuzione di premi. Alla fine d'ogni anno poi sarebbe aperto un concorso in cui si assegnerebbe un premio da conseguirsi dalla migliore produzione drammatica presentata alla società, e che soddisfacesse alle seguenti condizioni: 1. Che fosse ammessa alla presentazione; 2. Che sostenesse felicemente e ripetutamente l'esperimento della scena. Il maestro e direttore di questa società sarebbe lo stesso autore del progetto.

Il Dr. Ad. Schmidl comunica alla gazzetta di Lubiana alcuni ragguagli intorno alla sua ricerca scientifica dei passaggi sotterranei e cavernosi della Carniola inferiore. I primi 209 metri, così egli, che s'incontrano nella grotta di Kleinhäusel non offrono difficoltà di rilevanza, per lo che si è effettuata già la misurazione. Ai 18 del mese scorso fu intrapresa veramente la gita di esplorazione. Egli vi s'innalzò accompagnato dal custode del luogo, sig. Rudolf da Idria e con un altro individuo, nella fondità di 800 metri alla direzione sud-ovest verso Adelsberg, e per lo meno 150 metri più oltre che non è arrivato nel 1849 il sig. Urbas. Nessuna descrizione sarebbe da tanta, egli si esprime, che potrebbe dare un'idea della grandiosità di questa grotta, che per tutto questo tratto presenta l'altezza di 45-20 metri, e in molti luoghi arriva fino a 40 ed anche oltre. Il tragitto sotterraneo per acqua che si compie in circa mezz' ora, ha quanto di più bello e più romantico si possa ammirare. A circa 400 teste dall'ingresso si arriva in un luoghi, ove la grotta si divide in due braccia, l'uno verso sud-ovest, l'altro a sud-est. Questa indagine non è però che si abbia potuto effettuare senza l'in-

contro di pericoli e si adoperò non meno di otto ore.

— (Esposizione generale dell'industria.) È dubbio se Londra abbia mai avuto una posizione si distinta, o se l'Inghilterra sia mai stata si grande al cospetto delle altre nazioni come a questo momento in cui si prepara quella grande intrapresa, per cui la capitale dell'Inghilterra sarà trasformata nella metropoli commerciale del mondo. Allora, senza ombra d'iperbole, saranno qui raccolti i prodotti del genio e dell'industria di ogni nazione, come per far omaggio alla preminenza dell'impero britannico, come mercato centrale di essi tutti. I molti annunzi dell'intenzione delle più incivili nazioni dell'Europa e dell'America di prender parte a quella grande fiera si conoscono da lunga pezza, e vi parteciperanno altresì le nazioni meno civili dell'Asia, gl'Indù, i Chinesi, i Persiani. Non è guari assentimmo che il sultano deliberò di mandare dei saggi delle manifatture turche all'esposizione.

Il presidente del Perù fece pure un decreto in cui nomina una commissione per scegliere e prender cura dei prodotti peruviani. Brevemente, tutto il mondo è in movimento e Londra sarà un grande argomento di meraviglia per tutto il mondo e in tutti i secoli.

— Il Sun reca il seguente prospetto dei vari individui che occuparono l'onorevole carica di presidente degli Stati Uniti, dal principio di quella repubblica sino ai giorni nostri:

« Washington fu governato gli Stati Uniti dal 1788 al 1796 essendo stato rieletto nel 1792; J. Adams dal 1796 al 1800; M. Jefferson dal 1800 al 1808; M. Madison dal 1808 al 1816; il generale Monroe dal 1816 al 1825; M. Quincy Adams dal 1825 al 1828; il generale Jackson dal 1828 al 1836; M. Van-Buren dal 1836 al 1840; il generale Harrison eletto nel 1840 non sopravvisse che pochi mesi alla sua elezione, ed ebbe per successore M. Taylor fino al 1844; il vicepresidente M. Polk tenne il seggi dal 1844 al 1848; il generale Taylor nominato nel 1848 fu lasciato ora il suo posto per il capo che restò al vicepresidente M. Fillmore.

— L'aspetto delle campagne in Russia è del tutto desolante per causa della siccità. I grani furono in gran parte distrutti dalle cavallette alle quali s'aggionsero altri insetti (mylabris) che s'attaccano alla grana nonché al fiore della pianta. I sieni sono di già ritirati e la raccolta fu mediocre; continua ad elevarsi il prezzo del grano.

Le notizie delle raccolte nel governo di Kheroun sono poco soddisfacenti. I grani della primavera hanno molto sofferto dalla siccità dopo la metà di maggio. Non saranno raccolte passabili che a luoghi. La raccolta di fagi fu ancora buona, se si eccettuano i dintorni più vicini d'Odessa. Le ultime piogge non furono più a tempo per grani ancora in piedi; esse potranno però giovare per le pasture e per i migli.

— La flotta russa novara, dietro le relazioni ufficiali, 165 vele, di cui quattro vascelli di linea della portata di 420 cannoni; 6 di 100 a 110; 26 di 80 a 90, 18 di 60 a 80; 30 fregate, 50 corvette schooner e bricks, 34 navighi a vapore. Tutta questa forza navale è divisa in 5 divisioni; la prima, seconda e terza trovansi nel Baltico, la quarta e quinta nel Mar nero. La flotta che trovasi nel mar Caspio è pure formidabile. La bandiera di guerra è bianca con una croce bleue. Finché la Russia non sarà padrona del Sund e dei Dardaneli rimarrà potenza marittima di second' ordine. La flotta è ristretta ai mari interni perché la sua marina mercantile è assai debole; abbisogna perciò dei marinai tratti dall'interno e specialmente degli israeliti della Polonia.

### Avviso d'abbonamento

ALLA

### GAZZETTI DI ZIRI

Si apre un nuovo abbonamento per residui quattro mesi dal 1 settembre p. v. al 31 dicembre, e ciò si seguenti prezzi:

Colta posta: (per 4 mesi) . . . A. L. 13-65  
(per 3 mesi) . . . . . 10-25

L'importo sarà rimborsato coll'ordinario mezzo postale senza affiancamento coll'indicazione di fuori: denaro di associazione alla GAZZETTA DI ZIRI.